

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M., Venezia, Lodi, Varese... «Flor di Rocca» Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club «Penna Nera» Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Amici de «Lo Scarpone» Varese

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXVI - N. 15
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
1. Agosto 1956
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromei 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Benemerito L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
O. C. Sped. 317979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Sede per la Pubblica in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Atrari, 4 - Palazzo della Borsa (Tel. 80.24.50-1-2-3-4) e Agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63)

ta,,
Monte Bianco, MBRE p.v.
RNO
dentali
ghetto
Lodi 3, Milano
Courmayeur
m. 1420
(Trentino)
Cattedrale
alle alpina
ttembre
dici
ce, elettrica
Pinzolo,
censione

GOMMA
K2 i com-
EDULE con
ontagna che

che vi darà la
in funzione
piccole ocier (di
E PEDURE
ERCULES

utriento,
o ideale
stessol
GGIO
UTTI
SSATI
LA
Sportivo!
del K 2

LA

LA

LA

Vinti altri due colossi imalaiani

La Spedizione austriaca conquista il Gasherbrum II

Un altro «ottomila» è caduto: il 7 luglio scorso infatti, la Spedizione alpinistica austriaca capeggiata dall'ing. Fritz Morawec di Vienna e composta di otto membri (di cui abbiamo dato i nomi sul nostro numero del 16 aprile scorso), ha conquistato la vetta del Gasherbrum II, nel Karakorum, di 8035 metri di altitudine, nella zona del K2, fra le Hiden Peak e il Broac Peak, quasi confine fra il Pakistan e la provincia cinese del Sing Kiang.

Stando alle notizie giunte da Skardu in data 23 luglio, gli scalatori austriaci sarebbero riusciti a raggiungerne la cima senza uso dell'apparato ad ossigeno. Il telegramma annunciante la vittoria specificava che la cima era stata toccata da tre membri, di cui per altro non vengono rivelati i nomi, e a mezzogiorno circa del 7 luglio, dopo una nottata all'adiaccio nella tempesta.

Gli otto austriaci sono tutti in ottima salute, essendosi abituati con una certa facilità al clima delle regioni elevate.

Si rileva che questa spedizione è una delle più economiche fra quelle sin qui effettuate. Infatti sono bastati 169 portatori che per altro a un certo momento sollevarono obiezioni di carattere salariale, per cui le operazioni finali della scalata furono messe a repentaglio. Una volta giunti a 5000 metri, i portatori si rifiutarono di proseguire causa il cattivo tempo e le difficoltà previste. Gli otto austriaci, con una decina di «sherpas» fidati, dovettero perciò sobbarcarsi a conservare e portare la parte più importante dell'equipaggiamento. In conseguenza di questo inconveniente, il balzo finale della scalata, previsto per la metà di giugno, dovette essere rinviato di una quindicina di giorni.

Gli austriaci avevano predisposto l'ultimo campo a una distanza piuttosto breve dalla vetta, visto che nel corso di una giornata i tre componenti la party, che a Ginevra scalata sono riusciti a salire a far ritorno al campo stesso.

Attualmente, sempre secondo le notizie pervenute da Skardu, il campo d'emergenza è stato smontato e la spedizione sta ridiscendendo a valle.

Francesi sui Ruwenzori in ricordo del Duca degli Abruzzi

Tre alpinisti francesi, Bernard Pierre (capo della spedizione del 1953 all'Imalaia), Henry Boucher e Jean Paul Gardinier hanno compiuto a metà luglio la scalata di alcune cime del massiccio del Ruwenzori. Tornati a Kampala il 19 luglio, hanno informato che per celebrare la prima scalata compiuta dal Duca degli Abruzzi cinquant'anni fa, avevano issato la bandiera italiana sulla cima del Monte Margherita (metri 5000). Successivamente i tre si portavano sulla cima del Monte Albert, issandovi la bandiera belga a ricordo della prima scalata compiuta nel 1932 da Xavier De Grunne.

Una notizia che da una parte ci fa molto piacere, perché dimostra lo spirito di cavalleria degli amici alpinisti francesi, per i quali non esistono distinzioni di nazionalità e di fede politica quando si tratta di onorare una figura di eccezione come il Duca degli Abruzzi. D'altra parte non possiamo nascondere l'amarezza nel constatare che siamo degli stranieri a commemorarlo; vuol dire che nessuno italiano ha pensato o ha potuto farlo, e questo è mortificante.

Altipiano sconosciuto scoperto nell'Imalaia?

Secondo una notizia d'agenzia da Katmandu un altipiano sconosciuto, il più alto del mondo, sarebbe stato scoperto nell'Imalaia e più precisamente nei pressi dell'Everest, da Peter John Webster, che ha partecipato alla spedizione svizzera diretta da Egger.

Al suo ritorno precisamente a Katmandu il Webster, che è un inglese di nascita, ha dichiarato di aver scoperto ad oltre 6000 metri d'altezza, tra il Kakabu e il Sotekwambu «un altipiano fantastico, estremamente piatto e coperto di neve, di circa 7 km. di estensione e sul quale potrebbero atterrare e decollare apparecchi purché non vi siano precipitazioni».

Webster ha aggiunto che dall'altipiano si potevano scorgere chiaramente le cime dell'Everest, del Lhotse e del Makalu. Ai piedi dell'Everest, Webster e i suoi portatori hanno potuto scorgere cinque grandi laghi gelati, ciascuno dei quali lungo circa due chilometri, potuto farlo, e questo è veramente deplorabile.

Le imprese alpinistiche a lungo metraggio

La spedizione Monzino alla «Dufour», meta finale

Avavamo lasciato la spedizione delle «Grande Murailles» alla sera del 10 luglio al campo fissato a quota 3450 sul versante ovest delle Grandes Murailles, sulla vetta del Mont Blanc de Creton (metri 3637). Tempo pessimo durante la notte sull'11 luglio, con un freddo rigidissimo e le tende flagellate dal vento e dalla neve. Al mattino seguente i ragazzi sprigati di sereno non sono bastati a permettere ai quattro uomini di punta e cioè le guide Jean Pelissier e Jean Bich, Guido Monzino e Mario Fantin di scalare il Mont Blanc de Creton, prima metà della giornata. Essi hanno dovuto trascorrere la giornata

sotto la tenda, confortati soltanto dalle previsioni ottimistiche dei servizi meteorologici trasmessi per radiotelefono da Compagnoni. Questi ha provveduto a mandare altri veri agli assediati dal maltempo. In serata, pur rimanendo rigidissima la temperatura, il cielo si era rasserenato e ciò dava bene a sperare per l'itinerario della seconda giornata, cioè l'avanzata verso nord lungo la crinale delle Grandes Murailles. Il giorno dopo, 12 luglio, Compagnoni provvedeva ad inviare corde e chiodi richiesti per il superamento di alcuni passaggi resi insolitamente difficili causa l'abbondante neve.

documentarie sotto la parete sud del Cervino, tutta la spedizione ha proseguito per la testa del Eibergen, pernottando presso quella stazione delle funivie.

Il 28 luglio cinque componenti la spedizione portavano a termine la traversata del Lyskamm, uno dei tratti più impegnativi del lungo itinerario. Il giorno prima, durante la traversata delle Rocce Nere, compiuta da Jean Bich, Monzino e Pelissier, si verificò un incidente drammatico. La cordata aveva lasciato le tende alle 1,30 e alle 4,10 si trovava sulla cresta. Bich superò per primo una cornice, mettendosi poi in posizione di sicurezza. Veniva subito Guido Monzino, ma quando questi si trovò a metà della cornice, si udì un forte colpo e una striscia di neve di 15 metri precipitò sul versante svizzero, inghiottendo lo scaltore. Pelissier fece svelatamente un salto di qualche metro in basso, piantando la piccozza nella neve e tirando la corda che lo legava a Monzino. A sua volta Bich tirò il tratto di corda che lo legava al milanese e questi, che era già sparito dietro la cresta fino alle spalle, saltò su come spinto da una molla e rotolò a testa in giù lungo il ripidissimo versante italiano. Le corde tenute dalle guide lo fermarono dopo un volo di otto metri.

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia che gli alpinisti della spedizione hanno raggiunto il 30 luglio la Punta Dufour del Rosa (m. 4633), meta finale dell'impresa, dopo aver scalato tutte le vette fra il Colle del Lys e il Colle Gnifetti fra cui il Balmezhorn oltre la punta Zumstein.

Il bivacco «Pietro Corsi», del C.A.I. Padova sull'Antelao

Piero Corsi era un rocciatore uscito giovanissimo dalla Scuola di Rocca Pendice. A 29 anni il «capo» dei rocciatori padovani, i quali lo seguivano e lo ammiravano, naturalmente fu affetto. L'8 novembre 1955, mentre egli velocemente, si recava a Parma per assistere a una partita decisiva di rugby all'«Azzurro» al centro del fratello Lando, periva in un incidente d'auto.

Piero aveva tanti amici perché era schietto e cordiale e appunto alcuni di essi amici decisero di costruire un bivacco al suo nome da installare sull'Antelao, montagna da lui prediletta.

Un pensiero, un gesto, un'opera significativi, poiché un bivacco su una cima eccelsa rappresenta veramente il nome di un alpinista.

Un Comitato presieduto dal comm. Tosato e composto dai comm. Novato, Silvanigoglio e Stefanelli e dalla signora Anita Armellini, dal signor Vestri e da altri cittadini, ha costituito il «Comitato» del C.A.I. Redento Barcellan, colui che costruì anche il bivacco «Battaglion Cadore» in Val Stella, la realizzò.

Tra i più belli bivacchi del mondo tutto ricoperto in lamiera, che contiene dieci tavoli a cuccetta e due piccoli tavolini; un bivacco che non sarà mai tanto apprezzato, naturalmente, quanto il pacifico Antelao delle buone giornate, spesso è il tremendo Antelao che non perdona.

Il 10 giugno il comm. Tosato e gli altri offerenti, con semplice toccata cerimoniale, a quale parteciparono il Consiglio e i rocciatori della Scuola del Pendice, consegnarono la costruzione alla sezione del C.A.I. Padova. L'11 luglio il bivacco era in vetta.

Come variante a uno dei tanti bivacchi di scarpinate e di manovre, stupendosi soltanto che la loro impresa sia stata classificata difficile e che il C.A.I. Padova, gli alpinisti tutta la gente che ama la montagna, abbia detto il loro grazie commosso.

Invece, anche se silenziosa, fu un'impresa da «bravo» che i quotidiani avrebbero dovuto raccontare.

Dal fondo valle gli alpini del cap. Bizzarri e del ten. Lenzuza trasportano il bivacco, con carichi da 40 kg, al «Galassi»; poi la compagnia regimenterale del cap. Pilla e la 77a del Battaglione Belluno lo issano sulle rocce dei Becetti (2400 m.). Erve sotto al Becetti perché le difficoltà aumentano considerevolmente (rocce, vetrate, neve, ghiaccio): occorrono tanti uomini e gli uomini arrivano.

Arrivano: la 125a Battaglione Feltrine del ten. Lenzuza, la 116a del Battaglione Belluno e la Compagnia Comando.

Nella notte del 10 luglio alpi e esploratori della Compagnia Comando stessa, alpi della 125a, attrezzano la parete nei punti più difficili.

E gli alpini salgono con i loro carichi ingombranti, sbalancati, voluminosi, sagomati, incrociando e sfiorando, tingendo di rosso la neve quando con le lamiere taglienti si fermano.

E con gli alpini avanza la linea; ma i ragazzi tremano di freddo, non di paura. Salgono, implacabili; implacabili più della tormenta e arrivano col materiale intatto, sciogliendo l'ansia che stringeva tutti coloro che li dirigevano. Gli alpini, che assistevano all'ascesa.

Così il bivacco «Pietro Corsi».

Come di consuetudine, il numero del 16 agosto non uscirà; le pubblicazioni riprenderanno regolarmente il 1° settembre p. v. A tutti i nostri abbonati e amici i migliori auguri di buone vacanze e di felici escursioni.

L'Assemblea dell'U.I.A.A. a Madrid

Un Premio per il Festival internazionale film della montagna di Trento

L'Unione internazionale delle Associazioni d'alpinismo (U.I.A.A.) ha tenuto a Madrid nel maggio scorso, la 17.a assemblea generale alla quale parteciparono, sotto la presidenza del conte Egmond d'Arcis (Club Alpino Svizzero), i delegati di 16 associazioni di 12 paesi.

Questa importante assemblea decise di tenere la prossima assemblea generale a Ginevra dal 1957, dove o meno essere spostata periodicamente. La Federazione francese della montagna, e particolarmente il suo presidente Lucien Devis, che non è andato a difendere la sua tesi a Madrid, proponevano che il presidente dell'Unione fosse obbligatoriamente cambiato ogni tre anni e che con lui la sede fosse trasferita in un'altra nazione con la segreteria e gli archivi, allo scopo di ravvivare la vita e l'efficacia dell'Unione stessa.

Questa proposta era stata accolta con debole maggioranza dal comitato esecutivo nella sua sessione di Zurigo, nel novembre 1955, ma in seguito le associazioni, dopo più matura riflessione, hanno considerato che tale trasformazione comporterebbe più inconvenienti che vantaggi e che la attuale organizzazione, tutto considerato, è abbastanza soddisfacente.

Facendosi portavoce degli oppositori, il Deutscher Alpenverein propose che la proposta modificata di statuto non fosse portata all'ordine del giorno dell'assemblea di Madrid, che il problema fosse rinviato a fondo dal Comitato e che questo cercasse di venire incontro al desiderio dei francesi, pur mantenendo la sede dell'Unione in Svizzera. La proposta germanica venne accettata dal Comitato con 8 voti contro 2 e l'assemblea pertanto non discusse la questione.

La sede dell'Unione rimane dunque per il momento a Ginevra e i paesi esposti della grande maggioranza dei delegati esprimono il desiderio generale di mantenere lo status quo.

L'assemblea decise di accordarsi al Festival internazionale del film di montagna di Trento un premio dell'U.I.A.A. destinato al dilettante il cui film avrà meglio illustrato l'ideale di collaborazione internazionale che è nello stesso tempo scopo e ragion d'essere dell'Unione.

L'assemblea deliberò successivamente di incoraggiare la organizzazione di corsi e campi internazionali d'alpinismo e di sci, allo scopo di moltiplicare i contatti fra alpinisti e sciatori di ogni paese. Risultati molto incoraggianti sono stati ottenuti in questo campo e i corsi organizzati dalla Federazione svizzera dello sci, dal Club Alpino Italiano, dalla Federazione spagnuola di alpinismo e dalla Federazione jugoslava d'alpinismo hanno lasciato eccellenti ricordi nei partecipanti stranieri che vi furono invitati.

Dopo aver eletto il Club alpino reale olandese per sostituire il Canada nel Comitato esecutivo, l'assemblea adottò una risoluzione della Federazione spagnuola di alpinismo richiedente che l'U.I.A.A. intraprenda studi o susciti ricerche sulla radioattività nelle montagne, al fine di proteggere contro le radiazioni nucleari gli alpinisti come gli animali e le piante. Il Comitato esecutivo esaminerà in qual modo sarebbe possibile esaudire il desiderio degli spagnuoli, ma sembra escluso che l'U.I.A.A. possa assumersi in proprio un compito così complicato e difficile.

Naturalmente una riunione di alpinisti doveva terminare in montagna e così gli spagnuoli (la Federazione spagnuola di alpinismo conta più di 9 mila soci raggruppati in una cinquantina di associazioni) avevano organizzato una escursione nelle «sierras» più prossime a Madrid. Anzitutto venne compiuta una visita alla scuola d'arrampicamento di Pedriza de Manzanares, ove i delegati assistettero agli esercizi dei futuri arrampicatori spagnuoli sui diedri e gli strapiombi di granito che terminano nella parete di 200 metri della Peña del Yelmo (metri 1714). Poi, al colle di Navacerrada (m. 1860), da cui passa una delle strade che conducono a Segovia, essi salirono in funivia, a una cima dominante il colle, da cui poterono osservare le evoluzioni di alcuni sciatori, sugli immensi nevai ricoperti a corno a «sierra». Navacerrada, che si trova a 90 km. da Madrid, è un centro importante di sport invernali dotato di parecchi alberghi e di rifugi, di grandi case in pietra, del club alpino madrileni.

Infine, nella «sierra» di Gredos, i delegati visitarono il villaggio alpestre di Candelice, ove, ricevuti da tutta la popolazione, s'indagò e curato in testa, assistettero a danze folcloristiche eseguite da ragazze, vestite di sontuosi costumi ricamati in oro e argento, come se ne vedono ancora nella Vecchia Castiglia.

La Campana sull'Adamello si inaugurerà il 5 agosto

La cerimonia della posa della nuova croce con campana a vento sulla vetta dell'Adamello è fissata per il 5 corrente. Subito dopo la posa sarà celebrata la Messa al campo da parte dell'ex Capellano militare don Giovanni Rondani, Arciprete di Milano, di 72 anni. Alla base della Croce figura un medaglione-ricordo dell'eroico Maggiore degli Alpini Giacomo Cominciolo da Cevo, pluridecorato al valor militare sul campo di battaglia, ben tre guerre, caduto sul Don in testa al suo glorioso Battaglione.

La Sezione C.A.I. di Cedeogolo, promotrice dell'iniziativa, ringrazia Giuseppe Ferrari e Bonomo Gilberti per le generose prestazioni in occasione del trasporto del materiale via Balzone e rivolge un vivo elogio a Giacomo Conca, Martino Frizola, Peppino Togni, Giuseppe Broletti e Bortolo Gelmini per aver saputo portare a termine la delicata e difficile posa del tripiede sulla vetta.

I partecipanti alla cerimonia dovranno affluire la sera di sabato 4 corr. ai Rifugi Garibaldi e Prudenziati con mezzi propri e con adatta attrezzatura, onde essere pronti la mattina successiva all'alba ad intraprendere la salita dell'Adamello.

Anche il materiale supera i «tetti».

Gli alpini avanzano col loro carichi ingombranti.

Giro alpinistico della Valsesia

Tappe a rate, il sabato e la domenica

Per onorare il 90.º anniversario di fondazione della Sezione di Varallo del C.A.I., che ricorre il 1957, una schiera di appassionati alpinisti facenti parte del Gruppo «Camosci» di Varallo, composta dagli scalatori Leo Colombo, Regaldi, Andrea Piana, Italo Grassi, R. Tosi, M. Bossi, G. Manzono e R. Zanone, dai soci del C.A.I. G. Frigiolini, E. Piana e dal le sorelle Poletti e Lorenzini, ha ideato il Giro alpinistico della Valsesia, che sarà compiuto a tappe, seguendo fedelmente i suoi confini.

I partecipanti all'originale impresa sono tutti operai; il Giro sarà compiuto nei giorni di sabato e domenica. La traversata verrà ultimata entro il maggio del 1957 e per quella data, alla Presidenza del C.A.I. varallese sarà offerta la dettagliata relazione delle tappe percorse, dalle difficoltà superate, dalle angustie provate, del tempo impiegato, degli eventuali incidenti, degli episodi sui partecipanti, ecc. il tutto corredato da una vasta documentazione fotografica.

La prima tappa è stata felicemente superata il 15 luglio scorso. Partendo dalla vetta del Ranghetto (m. 1270), dominante la frazione Camosci di Varallo, i giovani, attraverso la Bocchetta di Cappello Monti, la Massa del Turio, la Forcolaccia ed altre cime, hanno raggiunto la panoramica punta del M. Capio (m. 2170).

Nele tappe seguenti il percorso, che toccherà i 4638 metri, metterà a dura prova le capacità alpinistiche dei protagonisti. L'impresa si concluderà sul M. Tovo (m. 1386), sopra Foresto.

La tappa Terminillo-Leonessa del Giro dell'Appennino

Con la tappa Terminillo-Leonessa si è iniziata domenica 15 luglio scorso alle ore 16.30 il giro escursionistico dell'Appennino Centrale, al quale prendono parte sei universitari di Rieti, soci della locale Sezione C.A.I., che ne cura la parte logistica in collaborazione con tutte le Sezioni che si trovano sul percorso dell'interessante escursione.

I sei giovani (Pietro Porfiri, Almone Meschi, Giorgio Ciattoni, Giuseppe Ciocchetti, Eligio Fenu e Nino Costanti) hanno preso il via da Pian d'Valle fra la calda simpatia dei montanari del posto che hanno sottolineato con applausi i primi passi di questa singolare impresa.

Al prelinari della partenza vi erano il dott. Barro del Comitato di coordinamento dell'Appennino centrale del C.A.I., l'ing. Vianello, segretario della Sezione di Roma, Mario Tomba della Sezione di Pescara, nonché un folto gruppo di dirigenti e soci del C.A.I. Rieti, fra cui il presidente Alberto Rinaldi e il col. Leandro Zamboni.

Il gruppetto degli escursionisti, in pieno assetto di marcia, si è diretto verso Campo Togo e di lì per Campo Forogno toccava la Sella di Leonessa e quindi il capoluogo dell'altipiano, ove è giunto alle 22 circa. Il giorno dopo gli escursionisti si sono rimessi in marcia, ma finora non abbiamo avuto altre notizie sul seguito del Giro.

VACANZE SULLA NEVE
Scuola Estiva di Sci
Passo Stelvio (m. 2764)
Ufficio organizzazione:
Bormio - Via Roma 47 - Tel. 91154

RABARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

PRIME ASCENSIONI

Couzy e Desmaison sulla cresta nord dell'Aiguille Noire di Peuterey

I francesi Jean Couzy e René Desmaison, appartenenti al Groupe Haute Montagne di Parigi e che vengono considerati i migliori arrampicatori francesi del momento, hanno compiuto, nei giorni 23, 24 e 25 luglio, la prima assoluta della Cresta Nord dell'Aiguille Noire di Peuterey, (m. 3733) ultima delle grandi scalate che ancora rimanevano da compiere nel gruppo del Bianco. La riuscita di quest'impresa è il coronamento degli sforzi di altre cordate che in questi anni hanno tentato con minor fortuna lo stesso itinerario.

I due alpinisti sono partiti all'alba del 23 luglio dal Rifugio Gamba (m. 2630); hanno risalito parte del Couloir des Dames Anglaises; a mezzogiorno erano alla Brèche e hanno iniziato subito la salita, difficilissima. Davanti ai due si stagliava il cosiddetto primo Gran Gendarme, che non poteva essere aggirato; superarlo quando ormai era sopraggiunta la notte, Couzy e Desmaison hanno dovuto bivaccare subito la prima lunghezza di corda del risalito.

Tutta la giornata del 24 luglio è stata impiegata per superare questo primo sperone roccioso, alto solo 140 metri. Per circa 80 metri i due francesi hanno dovuto fare la salita in artificiale, con staffe e chiodi. E' stata questa indubbiamente la parte più difficile dell'arrampicata, tanto che a un certo momento parve impossibile proseguire. Ma ormai i due erano in ballo e decisero di continuare. La roccia era compatissima e non permetteva ai chiodi di entrare; in alcuni punti era del tutto impossibile. Dopo infiniti sforzi, alle 17 del 24 luglio Couzy e Desmaison riuscivano a toccare il culmine di questo primo risalito. Hanno poi continuato lungo una cresta molto frastagliata ed esposta. Per fortuna il tempo si manteneva bello.

Poiché si rendeva indispensabile un secondo bivacco, i due scesero di 300 metri verso il versante del Gamba, trovando un luogo adatto al riposo, dopo l'estenuante fatica.

Non rimaneva che un breve tratto da percorrere per giungere alla cima. All'alba del 25 ripresero la scalata. Proseguendo in obliquo lungo un diedro e scavalcando altri due Gendarmi e una cresta di neve, avrebbero raggiunto la vetta. Alle 9 erano già all'attacco del secondo risalito di roccia, che finalmente appariva adatta per un'ottima chiodatura. Alle 17 finalmente i francesi erano in vetta all'Aiguille Noire, dopo tre ore dall'inizio dell'ultima impegnativa arrampicata.

Popena basso Parete sud

Il 22 luglio Guido Lorenzi e Lino Lacedelli, entrambi di Cortina d'Ampezzo, hanno compiuto la prima ascensione della parete sud del Popena Basso, nel gruppo del Popena Basso, nel gruppo del Popena Basso, nel gruppo del Popena Basso.

Cima Ceren Parete Nord

La cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona)-Egisto Bezzi (S.A.T. Alta Val di Sole) ha vinto il 23 luglio scorso la parete nord di Cima Ceren, nel gruppo della Presanella.

Partiti dal Rif. Denza in val di Stavel, i due rocciatori, dopo aver superato 350 metri di parete di ghiaccio, hanno infilato un canale diviso in due da un cuneo di sassi granitici, raggiungendo la sommità in circa 3 ore.

Il Sacchi ha al proprio attivo varie vie e cime nuove nella parte settentrionale del gruppo della Presanella.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

La drammatica scalata del Fungo d'Ombretta

Il 14 luglio scorso la cordata composta dall'Istruttore della Scuola alpina di P. S. di Moena, Giuseppe De Franceschi, e da Francesco Innerkofler, ha compiuto la prima ascensione del Fungo d'Ombretta (Marmolada) che a ricordo del compagno dei primi salitori, appassionato alpinista e bravo sciatore, deceduto durante i campionati nazionali di sci a Serrada di Folgaria nell'inverno 1953-54, è stato proposto di intitolare Torre «Giuseppe Moschitz».

Dalla scalata, che ha avuto fasi drammatiche, diamo la relazione tecnica stesa dallo stesso De Franceschi:

«La cima d'Ombretta orientale spinge verso il Piano di Ombretta un grosso e unione crestone roccioso e porta, nella sua parte inferiore, una caratteristica torre che verso la vetta strapiomba da tutte le parti. Detta torre è divisa dal crestone da una forcella di 80 metri; era stata tentata più volte da alpinisti di grande fama come i compianti Comici e Castiglioni, da Piloni, Conforto e altri, ma inutilmente.

Si sale per un canale a destra della torre che termina sulla forcella che divide la torre dalla cresta della Cima d'Ombretta Orientale. Ora, aggirando la torre verso destra, si arriva in un piccolo gurgione (lato sud). Da questo lato si nota una fessura che sale da destra a sinistra

fino ad una cengia che taglia orizzontalmente quasi tutta la torre.

Si sale per questa fessura e poi, con un traversata verso destra per la cengia che a un certo punto è soltanto una fessura che permette di tenerci solo con le mani, si arriva sul lato nord sotto un enorme tetto. Una piccolissima fessura permette di conficcare alcuni chiodi e si arriva così sotto il tetto che è orizzontale alla parete e strapiomba per più metri.

Ora con una traversata verso sinistra sotto il tetto si arriva, sullo spigolo che sale per 5 metri molto strapiombante (in questo tratto, oltre ai chiodi normali da roccia, sono stati usati quattro chiodi ad espansione; uno all'inizio della traversata, uno alla fine e due allo spigolo). Superato lo spigolo, una fessura

porta alla forcella alle ore 6. Arrivarono sulla forcella alle 8 e attaccarono la torre giungendo sulla vetta alle ore 15. La discesa venne iniziata alle 15.30 e alle 22.15 dei erano al Rif. Falier, dopo una faticosa ed estenuante marcia, tra temporali, fulmini e grandine; le rocce erano coperte da uno strato di 5 centimetri di grandine.

GRUPPO DEL SELLA

Monte Mesule Parete Nord

I giovani Candido Bellodis e Claudio Zardini, degli «Scotolotti» di Cortina d'Ampezzo hanno compiuto il 29 luglio scorso la prima della parete nord del monte Mesule (metri 2500), nel gruppo del Sella.

I due scalatori hanno iniziato l'attacco della parete alle 6.30 e superando difficoltà di 5° superiore e di 6° hanno raggiunto la vetta alle ore 11.30, cioè dopo cinque ore di ininterrotta arrampicata.

Le maggiori difficoltà sono state incontrate nei 100 metri iniziali della parete (2° e 3° grado), effettuati con una leggera variante lungo la parete stessa, alta 500 metri, che può essere considerata di 5° superiore.

Le due guide aostane hanno impiegato 8 ore e un quarto; le difficili condizioni della montagna, il freddo intenso e la densa nevolaglia hanno duramente ostacolato l'impresa.

Raggiunto il Col Fousset (m. 3198), Garda e Giometto sono ridiscesi per un centinaio di metri e hanno attraversato il ghiacciaio del Traio, giungendo al Col delle Clochette, ove hanno bivaccato. Alle 12.15 hanno lasciato il M. Balzo. Alle 4.15 i due sono scesi per il ripido canale che porta al ghiacciaio Nomenon, raggiungendo la cresta finale in un'ora e 15 minuti. Il bivacco è stato fatto a 1.200 metri di quota, con un ripido pendio di 150 metri, giungendo al fianco sinistro delle prime rocce. A questo punto le difficoltà aumentano e si inizia un faticoso lavoro di scalatura su ghiaccio vivo e resistente, tanto che a un certo momento a uno dei due si rompe il manico della piccozza, mentre così la salita. Il freddo raggiunge 12 sotto zero, ma la scalata riprende con maggior impegno.

Superato questo tratto, i due affrontano una nuova barriera di ghiaccio, con l'impiego di chiodi da ghiaccio (uno rimasto) e di 6 raccia (1 rimasto); quindi si presenta un cammino di 12 metri d'altezza e al culmine di esso è una nuova barriera di ghiaccio.

L'ascensione in questo tratto è impegnata a fondo i due alpinisti con diversi passaggi in arrampicata libera. Essi sono a m. 3850 e a turno incidono il ghiaccio con un piccozza, il che rende il lavoro più faticoso, quindi viene superato l'ultimo tratto che porta in vetta, raggiunta alle 14.15.

La N.E. della Grivola con variante

Due giovani guide d'Aosta, Franco Gardè e Sergio Giometto, hanno ripetuto il 16 luglio scorso la parete N.E. della Grivola (m. 3292), ha compiuto dal 13 al 17 luglio scorso, in 24 ore di effettiva arrampicata, la ripetizione dell'itinerario della via Gabriel Livanos sul pauroso diedro nord-ovest della Su. Alto, nel gruppo del Civetta.

Per le avverse condizioni atmosferiche i due arrampicatori hanno dovuto bivaccare tre volte, non solo, ma nei quattro giorni di parete non hanno mai potuto avanzare per più di sei ore giornaliere. La «Livanos» è considerata una delle più difficili ed aspre pareti di 6° grado superiore di tutte, le Alpi.

Pizzo Torrone Orientale

La guida Giancarlo Canali del Gruppo soci C.A.I. di Canzo (Como), in cordata con l'accademico Roberto Osio dei «Ragni» di Lecco, ha aperto il 18 luglio scorso una nuova via sul Pizzo Torrone Orientale (m. 3327) nel Gruppo Masino-Disgrazia.

I due hanno scalato in 8 ore di arrampicata effettiva, per la direttissima, lo spigolo sud di 600 metri circa, superando difficoltà di 5.0 e 6.0 grado, servendosi di una ventina di chiodi e cunei.

Appennino centrale

Monte Ginguno

Una cordata condotta dalla guida Sergio Maccò di Jesi e composta dai rocciatori Argento Ginesi, Fabio Badiali e Silvio Marini, tutti della Sezione C.A.I. Jesina, da aperto il 17 luglio scorso una nuova via sulle pareti del Monte Ginguno, nella zona di S. Vittore di Genga. Essa si sviluppa in buona parte su un torrione, ben visibile dal fondovalle, che i rocciatori hanno proposto di chiamare «Torreone Jesi».

La via, in taluni punti molto esposta, presenta difficoltà massime di 4.0 grado.

Il nuovo rifugio "Paolo Ferrario" alla Nord della Cima di Piazzesi

In occasione dell'inaugurazione del «Dosedè» della Sezione di Milano nel 1955, le guide del Bormiese avevano espresso il desiderio di avere un rifugio in Val Cardonè, quella vallata che adduce all'attacco dell'imponente ghiacciaio Nord della Cima di Piazzesi, una fra le più interessanti ed importanti ascensioni della Valtellina (Valle Viola Bormina).

L'accademico Guido Silvestri, presidente del Comitato Lombardo Guide e Portatori, si era preso l'impegno in tale occasione di trovare la possibilità di dare a quel nostro numeroso gruppo di Guide e Portatori il mezzo di aumentare il loro campo d'azione con una base in questa regione, del tutto sprovvista di un ricovero, dal quale dare inizio all'impegnativa ascensione della Cima di Piazzesi per gli itinerari difficili della sua parete Nord e rendere inoltre possibile l'ulteriore studio del Gruppo di Verva, nel quale esistono ancora impervie pareti, ostacolo perenni.

Oggi il desiderio delle guide è stato appagato ed il Rifugio, pre-costruito a Bormio per il particolare interessamento della guida Fava, è pronto per essere montato nei pressi del Dosè delle Pecore, a quota 2400 circa.

L'inaugurazione avrà luogo in agosto e in tempo utile le Sezioni del C.A.I. saranno informate della data, poiché si intende onorare quel grande pioniere dell'alpinismo lombardo che fu Paolo Ferrario, valorosissimo combattente che col volontario sacrificio della propria vita, nella guerra di Piove del 1910 e nel 1931, sacrificato da una valanga).

La Sezione di Padova sta organizzando una manifestazione in grande stile con la partecipazione delle autorità, soci, Corro e rocciatori; sarà certamente una bella festa della gente cadarina.

Il 25 della ricostruzione del Rifugio Padova

Il 5 corr. la sezione del C.A.I. di Padova festeggerà il 25 della ricostruzione del suo Rifugio in Val Talagona (il primo rifugio di Padova fu costruito nel 1910 e nel 1931, stradicato da una valanga).

La Sezione di Padova sta organizzando una manifestazione in grande stile con la partecipazione delle autorità, soci, Corro e rocciatori; sarà certamente una bella festa della gente cadarina.

RIPETIZIONI

In 24 ore la "Livanos" sulla Su Alto del Civetta

L'accademico Armando Asta di Rovereto in cordata col giovane Susatti della Sezione di Riva della S.A.T., ha compiuto dal 13 al 17 luglio scorso, in 24 ore di effettiva arrampicata, la ripetizione dell'itinerario della via Gabriel Livanos sul pauroso diedro nord-ovest della Su. Alto, nel gruppo del Civetta.

Per le avverse condizioni atmosferiche i due arrampicatori hanno dovuto bivaccare tre volte, non solo, ma nei quattro giorni di parete non hanno mai potuto avanzare per più di sei ore giornaliere. La «Livanos» è considerata una delle più difficili ed aspre pareti di 6° grado superiore di tutte, le Alpi.

Ultimata la esplorazione della Grotta del Gelo sull'Etna

Il 1.0 luglio un gruppo di oltre 20 componenti la Sezione Speleologica del C.A.I. di Catania, fra i quali il dr. Francesco Miceli, il dr. Gaetano Silvestri di Randazzo, il Rag. La Rosa, il Geom. Corsaro, hanno effettuato un secondo accesso alla grotta del Gelo sul versante Nord dell'Etna a quota 2032 circa, che si apre fra le tormentate e caratteristiche lavande denominate «dei Folloni», allo scopo di eseguire una completa battuta fotografica e di ultimare la ispezione nella cavità, richiamando e divulgando la conoscenza della «grotta del Gelo» e per procedere al suo inserimento nel catasto delle grotte italiane.

Dr. Francesco Miceli

Corso per Istruttori d'alpinismo orientale

Per iniziativa della Commissione nazionale Scuole di alpinismo, presieduta dall'accademico Riccardo Cassin, nel periodo dal 9 al 19 settembre p.v. con sede al Rifugio Brentel del C.A.I. Monza nel gruppo del Brenta viene indetto il 9° Corso per Istruttori, 60 di Alpinismo orientale.

Scopo del Corso è di completare e coordinare la preparazione alpinistica individuale nella tecnica, nella forma didattica e nella organizzazione nel campo della montagna orientale, al fine di preparare elementi idonei ad assistere alle mansioni di direttori e di istruttori presso le scuole del C.A.I.

Esso comprenderà lezioni teoriche di carattere generale e tecniche e pratiche di tecnica alpinistica, nonché tre giornate di attività di montagna (una di esame pratico); e rimarrà assistente tecnica e all'organizzazione di lezioni avranno luogo in terreno da palestra.

L'ammissione è limitata a una ventina di partecipanti di età non inferiore ai 21 anni che abbiano svolto già buona attività alpinistica, con diritto di precedenza per gli istruttori già abilitati ai corsi nazionali. Pertanto le Sezioni e le Scuole invieranno le domande di ammissione accompagnate dalla foto e dalla cartolina postale di cui L. 3000 lire, di cui L. 3000 lire al momento dell'iscrizione e lire 4000 all'arrivo al Rif. Brentel. Tale quota dà diritto a vitto e alloggio, all'istruzione e assistenza tecnica e all'uso dei materiali di impiego comune. Le domande devono essere corredate dall'elenco dell'attività svolta dagli interessati e inoltrate entro il 15 corrente alla Commissione nazionale Scuole presso la Sezione di Lecco del C.A.I., piazza XX Settembre.

La direzione del Corso è affidata al Presidente della Commissione Riccardo Cassin, il quale sarà coadiuvato da vari membri della Commissione e istruttori: A. Buscaglione, G. Grazian, C. Floresini, Stefano M. Mizzau, G. Pisoni e V. Cocchi per la Medicina e pronto soccorso.

Un Ufficio Guide a Cortina d'Ampezzo

Il Corpo guide di Cortina d'Ampezzo, sotto l'egida del C.A.I. ha aperto in piazza Venezia un Ufficio Guide con apposito incaricato a disposizione del pubblico per qualsiasi informazione alpinistica. Quest'ufficio organizza gite ed escursioni con accompagnamento e assistenza di guide del C.A.I., a prezzi modici, e cioè a circa 600 lire di media per persona al giorno.

Quest'organizzazione ha dato ottimi risultati negli scorsi anni e il dato certamente anche nell'attuale stagione.

Quasi alla fine del piano orizzontale superiore gli speleologi hanno trovato una fiamma di ghiaccio che percorre il cammino inverso e cioè va per circa 15 metri in direzione nord piegando poi ad angolo retto verso est fino a raggiungere la parete opposta della grotta per deviare nuovamente verso nord per qualche metro, diventando poi impraticabile.

L'asse del primo tratto di questa galleria comincia esattamente con una frattura vulcanica che origina la parte di un più vasto insieme di fratture parallele.

Quasi alla fine del piano orizzontale superiore gli speleologi hanno trovato una fiamma di ghiaccio che percorre il cammino inverso e cioè va per circa 15 metri in direzione nord piegando poi ad angolo retto verso est fino a raggiungere la parete opposta della grotta per deviare nuovamente verso nord per qualche metro, diventando poi impraticabile.

Allo stato delle cose, dall'accurata ispezione si può sicuramente concludere che la grotta, che è un'apertura veramente eccezionale, è costituita da un condotto vulcanico formato in profondità e con andamento in parte orizzontale e in parte obliquo verso il basso, probabilmente nel versante orientale della cavità di grotta, ma è occlusa per collabimento del ghiaccio che la riempie, con la sola apertura non ha alcuna caratteristica di cratere, ma piuttosto un accesso determinato da reiterati e successivi frammenti della volta, localizzati in un punto che probabilmente non è affatto quello terminale della cavità e distrutto da successive colate laviche che hanno modificato la morfologia della zona. Non è pertanto improbabile che il condotto vulcanico possa proseguire oltre il macereto sul quale è ricavato il sentiero di accesso. Dall'anno scorso a quest'anno l'orificio d'entrata è risultato ingrandito per frantumamento di una parte del cerchio

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Milano

260 MILIARDI DI DEPOSITI
6 MILIARDI DI RISERVE
65 MILIARDI DI CARTELLE FONDARIE IN CIRCOLAZIONE
233 DIPENDENZE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDARIO

Equipaggiamento per Roccatori ed Alpinisti

GIUSEPPE MERATI

MILANO, Via Durini 3, Tel. 701.044

Premiata Sartoria Sportiva

ANGOLINI per Fotografie

Trim

ROTOLINI per Mont. sotto-vetro.

Corde PERLON CANAPA MANILA

le migliori portano sempre questo marchio

K2

MARCA DEPOSITATA

S.p.A. FELICE FOSSATI - MONZA -

FELIXELLA

La camicia dello Sportivo!
La camicia del K 2

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901

Direttore: Umberto Frugtuoso

Via Giuseppe Campagnoni 23 - Milano - Telefono 723.833

Cassella Postale 918 - Telegrammi: Ecostampa - Milano

Latemar Cresta nord-ovest

Il 13 luglio Lino Lacedelli di Cortina, in cordata con Pierpaolo Lorenzi della Sezione di Milano del C.A.I. e la guida Franz Plank di Nova Levante (Bolzano), ha effettuato la prima ascensione del

L'itinerario di Bonatti sul Petit Dru ripetuto da quattro "Ragni" seguiti da svizzeri e francesi

Dopo i precedenti tentativi di cui abbiamo dato notizia fra cui quello drammatico dei leccesi Corti e Zucchi — finalmente la grande solitaria impresa di Walter Bonatti sullo spigolo nord-ovest del Petit Dru è stata ripetuta da quattro cordate di complessivi otto alpinisti italo-svizzeri, o per meglio dire da due cordate di due italiani ciascuno e precisamente Carlo Mauri e Dino Piazza, Cesare Giudici e Giorgio Redaelli, tutti del «Ragni» di Lecco e due altre di quattro svizzeri, che tuttavia per loro esplicita dichiarazione hanno ammesso che se non ci fossero stati i «Ragni» non avrebbero mai raggiunto la guglia del Dru per la via aperta da Bonatti.

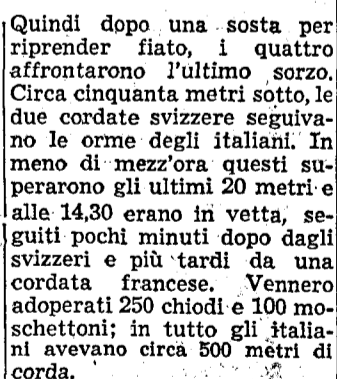
L'impresa è stata iniziata lunedì 16 luglio; dopo tre giorni e tre notti di durissima salita, la cordata italiana verso le ore 14 del giovedì si trovava a circa 20 metri dalla cima. Dino Piazza era con Carlo Mauri; pochi metri sotto seguivano Cesare Giudici (figlio del custode del Rif. Porta ai Resinelli) e Giorgio Redaelli. Improvvisamente uno dei chiodi di Giudici saltò dalla roccia e il giovane fece un volo di circa 10 metri, strisciando contro la parete, che per fortuna in quel punto è molto liscia. Il secondo chiodo di sicurezza resistette allo strattone e fermò la caduta di Giudici, che con ammirabile sangue freddo si riprese subito e rifece il terreno perduto.

Quindi dopo una sosta per riprendere fiato, i quattro affrontarono l'ultimo sorzo. Circa cinquanta metri sotto, le due cordate svizzere seguivano le orme degli italiani. In meno di mezz'ora questi superarono gli ultimi 20 metri e alle 14.30 erano in vetta, seguiti pochi minuti dopo dagli svizzeri e più tardi da una cordata francese. Vennero adoperati 250 chiodi e 100 moschettoni; in tutto gli italiani avevano circa 500 metri di corda.

Mauri ha dichiarato che questa è stata l'ascensione più difficile della carriera sua e dei compagni e li ha fatti consi come l'impresa di Bonatti sia stata straordinaria. Basti dire che ci sono volute circa 24 ore per discendere dalla guglia del Dru. In tutto, fra salita e discesa, i quattro leccesi hanno impiegato 5 giorni, passando 4 notti praticamente sospesi nel vuoto. Hanno dichiarato di essere molto felici della riuscita della difficile impresa, le cui difficoltà sono evidenti solo per chi tenta di farla.

Da notare che gli stessi Giudici e Redaelli avevano compiuto un tentativo ai primi di luglio, ma avevano dovuto rinunciare a una biglietta con le firme dei due salitori e la proposta di intitolare la torre al nome di Giuseppe Moschitz.

De Franceschi e Innerkofler partirono dal Rif. Falier alle 5; attaccarono il canale che



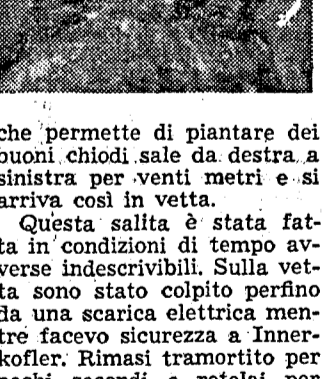
che permette di piantare dei buoni chiodi sale da destra a sinistra per venti metri e si arriva così in vetta.

Questa salita è stata fatta in condizioni di tempo avverse indescrivibili. Sulla vetta sono stato colpito perfino da una scarica elettrica mentre facevo sicurezza a Innerkofler. Rimasi tramortito per pochi secondi e rotolai per circa un metro finché mi tratteneva la corda dell'autoassicurazione. Quando ripresi i sensi avevo il braccio destro e la spalla destra paralizzati; con la mano sinistra massaggiavo la parte colpita e con movimenti a piccoli passi riprendevo e dopo dieci minuti circa ritornavo normale.

Dislivello della Torre dal lato sud m. 60; dal lato ovest verso la forcella m. 80; dislivello complessivo dell'ascensione m. 250. Tempo impiegato ore 9; chiodi usati 25, lasciati 7. Difficoltà di 6.0 grado superiore. La discesa è stata fatta sul lato sud verso il Rif. Falier, con una campata di m. 60.

Sulla vetta è stata lasciata una scatoletta di vetro contenente una biglietta con le firme dei due salitori e la proposta di intitolare la torre al nome di Giuseppe Moschitz.

De Franceschi e Innerkofler partirono dal Rif. Falier alle 5; attaccarono il canale che



che permette di piantare dei buoni chiodi sale da destra a sinistra per venti metri e si arriva così in vetta.

Questa salita è stata fatta in condizioni di tempo avverse indescrivibili. Sulla vetta sono stato colpito perfino da una scarica elettrica mentre facevo sicurezza a Innerkofler. Rimasi tramortito per pochi secondi e rotolai per circa un metro finché mi tratteneva la corda dell'autoassicurazione. Quando ripresi i sensi avevo il braccio destro e la spalla destra paralizzati; con la mano sinistra massaggiavo la parte colpita e con movimenti a piccoli passi riprendevo e dopo dieci minuti circa ritornavo normale.

Dislivello della Torre dal lato sud m. 60; dal lato ovest verso la forcella m. 80; dislivello complessivo dell'ascensione m. 250. Tempo impiegato ore 9; chiodi usati 25, lasciati 7. Difficoltà di 6.0 grado superiore. La discesa è stata fatta sul lato sud verso il Rif. Falier, con una campata di m. 60.

Sulla vetta è stata lasciata una scatoletta di vetro contenente una biglietta con le firme dei due salitori e la proposta di intitolare la torre al nome di Giuseppe Moschitz.

De Franceschi e Innerkofler partirono dal Rif. Falier alle 5; attaccarono il canale che

vibram

SUOLE BREVETTATE DI GOMMA

Nei lunghi approcci alla conquista del K2 i componenti della spedizione calzavano PEDULE con suola **vibram** Hercules Montagna che hanno i seguenti pregi:

1. Sottopiede in cuoio con rinforzo ortopedico che vi darà la gioia di camminare.
2. Intersuola in sughero speciale alla clorofilla in funzione di isolante della suola di gomma.
3. Suola **vibram** Hercules Montagna mescola asfer (di massima aderenza su qualsiasi tipo di roccia).

NEI VOSTRI ACQUISTI PREFERITE PEDULE CON SUOLA **vibram** HERCULES

attenzione!

QUESTO È IL FORMAGGIO SVIZZERO DI QUALITÀ SUPERIORE ALLA CREMA

Ecco un nuovo grande successo della Casa che produce Il Formaggio Tigre Emmental: Tigre alla Crema! È un formaggio dal gusto inconfondibile, e piacerà a tutti.

TIGRE ALLA CREMA

IL FORMAGGIO DAL GUSTO MODERNO

UN CAMPARI

Narra che la forma di questi pinguini, in cui volle espri...
Se l'altico che la nascita tengo c tutto tro più appri di una contrasti costate percorro te con contenit rammenge vi metessit...
Breve me di Galganizati C.A.I. di con gli s ne di Terrio Ferrit...
sulla im che non tanto è...
I richi mia men rigus aspetti i granito c tati e le ca che rando in ni di ver bara dai riscono i te grasse r bianchi mo parti monti ri fusi tra nori vegi prunab...
dall' veste più gigante, i telli fres no a vall ma che a picco, delle m boschi, e so disord nitici ri

La inc

In tutt spiega l'e dirit cosm...
va comp alla civili detti me consiglier...
sostantiv estenso i operano i...
Nel Bl stria tes assurto e le per l di stoffe guendo il zione al non solo i ra natal accrescer le nel r turistica...
Questa vatura e sonata c Conte di suoi mol menegid con i fig con i cor nessi, cop Trivero r zone, per...
Il villa vertum i manli, r X, detto to e dist; Dolcino, timentu go ardo i mitale, a Cuneo, N nia Leon co assal i fu amme losofi es versità d è una g derna...
In pocc caggog progress al compi sistenzial e famigl

La fei prom di vo spen

